

I trecento di Sparta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giuseppe Losito

I TRECENTO DI SPARTA

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017

Giuseppe Losito

Tutti i diritti riservati

*“A zia Paola
che mi ha supportato
durante gli anni di studio.”*

In Anatolia, nella radura vicina a un villaggio di pescatori, Diceopoli, un valoroso comandante di Sparta, radunò duecentonovantanove soldati che avevano combattuto contro l'esercito troiano. Alcuni dei soldati avevano con sé la loro compagna di vita e c'erano poche ragazze che i soldati avrebbero pagato durante il viaggio per soddisfare i loro più intimi istinti. I soldati di Diceopoli indossavano un'armatura pesante in ferro che proteggeva il loro petto, l'addome e le loro spalle; inoltre avevano un cinturone a cui era appeso un fodero con la spada, una lancia, un pezzo di legno di forma cilindrica lungo poco più di un metro e mezzo con all'estremità una pietra appuntita da utilizzare al primo impatto col nemico. Diceopoli sapeva che non sarebbe stato necessario formare i suoi soldati, ma di tanto in tanto colloquiava con loro, in particolare con i migliori e di grande esperienza. Infatti, dopo aver conosciuto la storia e il vissuto di ciascuno dei suoi uomini decise di partire con

loro per il lungo viaggio che li avrebbe portati a fronteggiare l'esercito persiano, formato da migliaia di soldati di vari popoli.

Era arrivato l'inverno e il piccolo esercito si trovava su una delle aspre montagne dell'Anatolia dove si erano accampati. Al calare del sole il comandante aveva acceso il fuoco per cuocere le carni delle lepri cacciate da uno dei soldati. Venne dato un pezzo di carne a ognuno dei soldati che consumarono con del pane e delle bacche raccolte il giorno stesso.

Poi si ritirarono nell'accampamento composto da tende e casette in legno ben isolate per ripararsi dal freddo pungente e dagli attacchi degli animali feroci che abitavano quella montagna. All'alba del giorno seguente, dopo aver fatto colazione e dopo aver smontato l'accampamento, si incamminarono verso sud per continuare il loro viaggio.

Ciascun soldato montava un cavallo o un asino alla cui sella erano appese delle bisacce colme di riserve di cibo; infatti, queste sarebbero servite durante il viaggio per sfamarsi e qualcuno aveva anche un po' di buon vino negli otri di legno. Durante quel giorno attraversarono la radura posta

tra la montagna da cui erano scesi e quella che avrebbero scalato l'indomani. E lì costruirono nuovamente l'accampamento. Ormai si era fatta sera e gli uomini affamati aspettarono che le mogli approntassero la cena; infatti, prepararono ai loro mariti del pane abbrustolito con delle erbe selvatiche raccolte lì vicino e dei pesci pescati da uno dei soldati.

L'indomani, gli uomini smontarono nuovamente l'accampamento e si diressero verso la montagna vicina che avrebbero scalato il giorno stesso con molta fatica perché il sentiero era gravido di pietre appuntite. Ad un tratto sentirono dei rumori di armi in ferro che venivano affilate. Giunti ai piedi della montagna si fecero coraggio e iniziarono la scalata. Avevano percorso un breve tratto di sentiero, quando videro degli uomini, coperti di pelli di bisonte e armati di spade che venivano contro di loro. Indomiti i trecento soldati si batterono contro questo manipolo di uomini che parve loro facessero parte di una tribù e li uccisero tutti. Purtroppo il piccolo esercito subì delle perdite; infatti, tre soldati avevano riportato ferite gravi e morirono di lì a poco.

Il comandante era molto dispiaciuto per quelle perdite umane, perché quegli uomini erano tra i migliori. Sudati e sporchi di sangue i tre corpi giacevano lungo il sentiero insieme ai corpi dei nemici uccisi dal piccolo esercito. I corpi dei tre valorosi soldati vennero caricati sugli asini e seppelliti vicino a una rupe a metà della montagna. Il comandante e i suoi soldati continuarono la loro marcia e arrivarono in cima dove montarono il loro accampamento di tende e lo recintarono. Sarebbe stato molto pericoloso non recintarlo in quanto su quella montagna c'erano delle orme di lupi e di altri animali feroci che avrebbero potuto essere molto aggressivi: nella migliore delle ipotesi avrebbero strappato le tende per procacciarsi il cibo o avrebbero sbranato chiunque per gioco.

La sera mangiarono intorno al fuoco e il giorno seguente, riposati e dopo aver fatto una colazione abbondante, scesero dall'altra parte della montagna dirigendosi verso sud.

Si rimisero in marcia. Nei pressi di una collina incontrarono dei mercanti che volevano vendere loro dei tappeti di pregio e in cambio volevano delle spade con degli intarsi sul manico che splendevano al sole invernale. Alcuni tra i soldati volle-